

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

GIOVEDÌ

19 Ottobre 1848.

ASSOCIAZIONI

ROMA e lo STATO

Un mese sc. — » 50
Tre mesi » 1 40

AVORI di STATO

franco al confine.

Un mese sc. — » 80
Tre mesi » 2 40

Un sol numero baj. 2.

L'UFFICIO

Palazzo Buonaccor-
ni man-terreno.
Ivi si distribuisce.
Chi vuole il giornale
al domicilio pagherà
baj. 5. al mese.



ROMA

ANNO I. N. 40

AVVERTENZE

L'associazione si paga anticipatamente, data dal 1 d'ogni mese ricevuto, si riconferma unicamente firmando dall' Amministratore

Pacchi, lettere, e gruppi saranno inviati (franchi) all' Ufficio del DON PIRLONE ROMA

Nei gruppi si noti il nome e l'indirizzo di chi gl' invia.

SI PUBBLICA

le feste, e sempre con un nuovo disegno litografico, oltre alla vignetta ch'è in fronte al giornale.

Intendami chi può, ch' i' m' intend'io

ROMA 19 OTTOBRE

UNA SEDUTA E UN'ALZATA

Erano là radunati, come sapete, in una gran sala di Torino a discutere per gli interessi della Confederazione italiana. Parlavano, tacevano, salivano in tribuna, facevano delle proposizioni, degli emendamenti, dei sotto emendamenti, e tornavano da capo a domandar la parola. Chi la voleva a un modo, chi la voleva ad un' altro; chi voleva confederare a certi patti, chi mettere in Dieta con certe norme, e chi legare affatto i principi italiani. - Non erano anche d' accordo, ma con un pò di pazienza ci sarebbero venuti. Se non che accadde una circostanza tale che li mise subito di accordo tutti. - Un Corriere trafelante per la fretta

entra nella sala, e grida a tutta gola quello che non abbiamo anche gridato noi, ma che bisogna gridarlo presto « L' Ungheria ha trionfato dei Croati, Vienna è in rivoluzione, a Milano, gli Ungheresi si sono messi dalla parte del popolo. »

Allora la faccenda corse, come corse; ed io non ve ne dico niente, perchè io non ve lo posso descrivere. I Deputati s' alzarono sui banchi sventolando i fazzoletti, i cappelli, le sciarpe, e quant' altro aveano; era una seduta e divenne un' alzata; dall' ordine era nata la confusione, dal disordine nacque la concordia. Chi fece presto a spiegar la voce, gridò Evviva, e quelli che non fecero in tempo, ripeterono a... a... a... - Gioberti nell' esaltazione improvvisa perdette gli occhi, per cui restò là che ci udiva senza vederli. Si vedevano due braccia menar in alto come dei colpi di

sperò... quelle di Sterbini. Il Principe Bonaparte... la parola ai Presidenti, ai Segretari, ai membri dell'assemblea, e fino agli uscieri della sala. Parlarono tutti e nessuno capiva niente; eran d'accordo e pareva che volesse finire il mondo in un caos.

Infine Mamiani si presenta alla tribuna e mostra di voler parlare. Durava ancora il viva... a a a... a a a. - Mamiani esclamava

Signori... Signori... Signori...

Finalmente l'impeto della gioja s'arrestò per un istante

E tacquer tutti, e gli prestâr l'orecchio,

E inutile che vi dica come parlò. E che lo posso ridir io come parlò? Parlò come parla Mamiani; e i circostanti applaudirono come si applaude a Mamiani. - Fu proposto da lui, fu votato, e redatto un indirizzo alla spada.

Egli lo recò in deputazione, -

Stava la spada balzellante nel fodero, e minacciava di voler uscire. Entrò Mamiani, e la vide, e

« Spada, le disse, il fato d'Italia ti chiama. »

La spada capì, e rispose

Sui campi della gloria

Noi pugneremo allato:

Sorride, arride il fato.

Verran seguati a noi

Più fortunati capi

E l'altro riprende

Verran; ma manda al diavolo

Quelli che ti tradir.

Ed essa

Deh non volerli vittime

D' un sciagurato errore

Ed egli

Manda ti dico al diavolo

Color che ti tradir.

Indi recitarono un duo all'unisono, nel più perfetto accordo

La spada dell'Italia

Doman combatterà.

E rispondeano di fuori gli spadini, le sciabole, i squadroni, le daghe, e le bajonette

La spada dell'Italia

Doman combatterà.

NOTIZIE DEL GIORNO

Scrivono che ormai si verrà ad un' immediata risoluzione per le cose d'Italia. Sta bene! così le cose mediate, ossia le mediazioni non c'entrano più per niente. E come vorreste combinare le cose mediate colle mediate? -

Intanto Cavaignac resta là a mezzo colla sua mediazione: e i francesi che ordinariamente non vogliono restar a mezzo che faranno? -

Staran là - verranno qua? - che sarà - che avverrà? ...

Dicono che Lord Palmerston in questo frattempo andrà facendo alcune riflessioni sul modo da conciliare le cose: ma aggiungono anche alcuni che per dar campo all'illustre politica di dar prove della scienza diplomatica in fatto di mezzi conciliativi si guasteranno anche le cose che non son guaste.

Già dal momento che si è in ballo, è meglio di accomodarle tutte. Lord Palmerston farà gli studi comici, e i popoli faranno di fatto, perchè le teorie sono una cosa indigesta e tutti non le capiscono.

Una per esempio l'hanno capita gli Ungheresi; ed è quella che sapete... e che vi ho detta e ripetuta nei passati numeri. - La scena di Milano non la so ancor bene... perchè diamina fra Milano e qui il tratto di via... di Mantova e di Ferrara sono già avvenimenti; e in termini brevissimi ve li dico, sono stati nientemeno, nientepiù che avvenimenti di bastonate tra Magiari e Austriaci.

Era la notte e non ci si vedea

E di nuovo il Duchin facea fagotto.

Gli amatissimi sudditi accompagnarono a suon di urli e di sassate l'amatissimo Sovrano, e a simiglianza del suo Papà Imperatore tornò anch'egli al suo Innspruk portando seco armi e bagagli.

Dice il *Lampione* che a Londra si pubblicherà un nuovo giornale che ha per titolo - *La Rivoluzione* - I principali compilatori sono Luigi Filippo d'Orleans - Guizot - Metternich, e il Padre Curci per gli articoli umoristici - Il numero dei Collaboratori è estesissimo, e se ne contano di tutti i paesi e di tutte le razze - Appena sarà pubblicato il Programma ne daremo conto ai nostri Lettori. -

Le associazioni si ricevono a Parigi dalla Ditta - Cavaignac e Compagni, a Londra al Gabinetto di S. Giacomo, a Vienna alla bottega di fondaco all'Insegna degli Arciduchi, e nelle altre città alle principali botteghe.



LACIATELO VENIRE A TIRO -

-- Il principe regnante di Kohenzollern-Sigmaringen e quello di Kohenzollern Kechingen hanno messo a disposizione della Dieta di Francoforte i loro regni. È vero che negli spaziosi regni di Kohenzollern-Sigmaringen e Kohenzollern Kechingen sono più le consonanti che gli abitanti, ma una corona è sempre una corona, e il regalarla è una moda che comincia proprio adesso; forse da che a Parigi ne è uscito il *figurino*, dopo che i francesi si son fatti regalare la corona di Luigi-Filippo.

-- La Gazzetta di Milano, annunzia che la Rivoluzione di Vienna è stata compressa. Questa notizia tradotta nella lingua della *Verità*, significa che la rivoluzione a Vienna progredisce di momento in momento.

— L'Imperatore di tutte le Russie vuol ficcare il naso per tutto. Manda croci a Radetzky, e a Windisgratz, fa il prepotente nella Moldavia, e nella Vallacchia, e giura per l'anima di S. Niccola che negli affari d'Italia vuole averci la sua parte anche lui. Ne ha fatte di tutti i colori. Ha scritto a Vienna, a Berlino, e a Napoli promettendo sempre ai suoi amatissimi cugini uomini, e denari. Ora scrive anche al Papa facendogli le solite promesse. Ma questa volta avanti di mettersi a disposizione di Pio nono ha creduto bene di fargli una paternale.

ALL'UNITÀ

UN PO PER GIORNO NON FA MALE.

Che voi stringiate la mano alla vostra sorella, mettendovi in scena con lei, lo trovo conveniente: farete almeno ridere voi due, giacchè io son dannato a far sbadigliare. — Ma se pur voi ci avete una spada da romperci dopo averla bagnata in sangue non cavalleresco — non nobile: allora vi diremo che la vostra Unità è quella della vigliaccheria aristocratica, e che i principii di eguaglianza che proclamate sono una maschera alla vostra vergogna.

Noi nè facciamo speculazione della fama dei cittadini, nè vendiamo gli applausi per fischiare. Le fischiate, son fischiate, e sfido a mutar loro il nome finchè mondo sarà mondo. Ricordatevi per conto vostro, e ditelo anche alla vostra sorella, che non si trattava già in quel giorno celebre che tanto vi stà a cuore dell'ingresso memorabile di Carlo Quinto; si trattava di cose serie, e se non era *quell'altro*, che è sempre pronto a difendere le spalle d'un povero uomo, voi sapete che gli strilli sarebbero andati fino alle stelle. Ma non dite che *quell'altro* l'ha condotto all'ingresso trionfale; no, cara unità, la cosa non sta in questi termini, l'ha condotto egli in persona finq alla porta del luogo, per evitare colla sua presenza

che fosse propriamente fischiato con solennità. Le cose si sanno a Roma, come a Bologna, sapete; e se voi siete stati testimoni oculari, noi abbiamo la narrazione della cosa da tali testimoni, che qui sarchber precisamente quelli che si chiamano i testimoni dei testimoni. Tutto il resto dell'organo che non suoni più o che torni a suonare di nuovo, poco m'importa; e se lo suonate anche voi segno che i tasti son molti, e che è un organo che serve a molti suonatori. Che volete che vi dica? Don Pirlone è avvezzo ad udirla questa grande varietà di suoni. —

E di più non si formalizza Don Pirlone: sa che siete sempre stata il concerto delle divinità montane, e come potreste non esserlo adesso? — Senza invidia ve ne assicuro. —

IO E IL GOVERNO

Non posso darvi nessuna relazione della mia celebre causa; perchè fino a non so quando non incomincia il gran dibattimento. — Ed io e il Governo ci prepariamo intanto alla lotta; egli ad accusarmi, ed io a ditennermi; egli a buttarmi giù, ed io a tenermi su; egli ed io le due potenze che stan per prendere l'offensiva. — Egli ci ha quello che ci ha; ed io ci ho la costituzione; egli è distinto dai suoi centocinquanta, ed io dai miei due bajocchi. — Egli grida, ed io grido, e noi insieme gridiamo. —

COSE TEATRALI.

Jeri sera recitarono al teatro Valle la *congiura di Fieschi*. — Fieschi la fece, e il Marchese Capranica la scrisse. — Io la vidi, per cui la mia piccola parte ce l'ebbi, e avrei dritto anch'io di parlarne, se non mi accadesse una cosa strana che non so da qual parte cominciare.

Io per esempio mi attendevo di vedere il filo di lunghe trame condotte nell'oscuro, da cui poi esce la trama grossa, lo sviluppo finale, e *patapinf, patapunf* sciabolate da orbi da una parte e dall'altra. Ma non fu così: Fieschi congiurava in tutt'altro modo. Dice che vuol buttar giù i Doria dalla Repubblica Genovese, e fin qui va bene poichè nelle congiure si cerca sempre di buttar giù. Poi va dai Doria, abbraccia il vecchio Andrea che vuole uccidere, si trattiene familiarmente con lui, ci va anche la moglie: se la passano in chiacchiere, e in qualche aneddoto galante che crea delle ire, delle spiegazioni e dei perdoni. E la congiura?

Aspettate un momento. Viene la notte si trovano tutti in un luogo tale, snudano le spade, e senza tanto, nè quanto vanno a battersi. Chi ha ragione non si sa. Doria vuol la Repubblica, ma vuole anche l'Aristocrazia della sua famiglia. Fieschi vuole la rivoluzione, ma vuol divenir Re. D'Italia ne parlan tutti e due, ma di sè ne parlano molto di più. — Chi è rimasto al quint'atto saprà il resto.